



PAOLO ZACCAGNINI

ROMA



Ormai accade ogni volta che si annuncia, prima furtivamente, ufficiosamente e timidamente quindi ufficialmente e fragorosamente, l'arrivo di un nuovo album, e successivo tour, di Bruce Springsteen. Vado indietro alla prima volta che lo ascoltai, a casa del mio amico Roberto D'Agostino, ai tempi di "Born in the USA", era il 1975, e al primo concerto dal vivo, dieci anni dopo, a sessanta miglia da Dublino, nella vallata davanti allo storico Slane Castle, seduto accanto a Eric Clapton, e l'allora bellissima consorte, ex moglie di Harrison, Patty Boyd, per la quale scrisse, tra l'altro, Wonderful tonight. No, il pensiero per essere più precisi va alle prime volte. Casuale e ufficiosa a Parigi, non tanto casuale ma ufficiale poi, a New York. Come si dice, le prime volte non si scordano mai. Difficile non amare, pazzamente e al primissimo ascolto, questo tozzo e all'apparenza rozzo ragazzo del New Jersey, introverso, simpatico, timido giovanotto dal sorriso pronto ma pieno di malinconia e segreti pensieri, le sue storie che sapevano essere allegre e struggenti ma che sempre centravano il bersaglio, i suoi amici-compagni di lavoro e viaggio, la E Street Band, la più gioiosa, micidiale, robusta, rocciosa, straordinaria fucina di rock'n'roll del mondo.

FEBBRAIO 1986. Parigi. Gelida e splendida. Con il solito drappello di colleghi venni invitato a presenziare alla prima europea del nuovo concerto di Elvis Costello, per chi scrive musico sopravvalutato come pochi. Peccato che arrivati in albergo, l'organizzatore del tour italiano del signor Declan McManus, vero nome di Costello, ci informò sconsolato di essersi sbagliato: il concerto era fissato per la sera successiva quindi liberi tutti. Alcuni colleghi proposero immantinentemente un viaggio nella Parigi più peccaminosa, bocciato, mentre uno mi invitò ad uscire con lui e un'amica d'Oltralpe, di professione attrice. E donna dalla bellezza, simpatia e sensualità prorompente. Fui pronto a tutto, proprio tutto. Peccato che la transalpina dea dell'amore, completamente persa negli occhi verdi del collega, dimostrò che, come mi è spesso capitato nella vita, anche quella sera il mio ruolo sarebbe stato di ingombrante ma rassicurante tappezzeria. La Bellezza propose cena e locale, il collega assentì, il sottoscritto sottoscrisse: almeno una steak-tartare come si deve ci sarebbe scappata ché il ballo non è stato mai una delle mie attività preferite avendo sempre sfoggiato l'agilità di una sequoia centenaria.

Cena perfetta poi via, di corsa, nel caldo del locale. Les Bains Douces. Allora fulcro

delle notti parigine, ex lussuoso bagno turco di fine Ottocento, trionfo del più sontuoso stile Liberty. All'entrata i dobermann e i rottweiler in sembianze umane, tutti rigorosamente vestiti di nero, paurosamente silenziosi e con pettorali che rimandavano imperiosamente alla Linea Maginot, all'apparire della bellissima attrice si fecero cortesissimi e, tra inchini, salamelecchi e sorrisi, ci scortarono ossequiosi dentro. Si era all'inizio del periodo delle supermodelle e sembrava che quella sera si fossero concentrate lì da tutto il mondo. Il collega ed io avevamo come passepartout l'Inarrivabile, per me, Attrice quindi in poco tempo ci trovammo in mezzo a un turbinio di femmine mozzafiato, spettacolo certamente superiore a quello che avrebbe mai potuto offrire l'occhialuto Costello. Attanagliato dalla timidezza, fedele, micidiale compagna di tutta la mia esistenza, visto di traverso per l'aspetto poco rassicurante - la barba lunga la si accetta da asceti, rivoluzionari, santi e visionari, non da un giovane giornalista - e puzzolente - (il Toscano è insuperabile come piacere, e come se si sente) - divincolandomi tra corpi da fiaba quando, lingua secca e gola strozzata, mi arrivò una possente manata sulle spalle. Sudore freddo. Muscoli tesi, Riflessi pronti. Uno dei dobermann/rottweiler in forme umane dell'ingresso mi era stato sguinzagliato contro per sbattermi fuori, pensai. Reagire, come avrebbe fortissimamente il rivoluzionario fallito e stradaiole che albergava in me, o, come si dice nella Capitale, "abbozzare", subire, ricordando che ero lì per lavoro e non potevo perdere, la sera successiva, Costello? Mentre mi voltavo decisi. "abbozzamo". Prenderò, mi dissi, compostamente la via dell'uscita suscitando sicuramente l'ilarità collettiva. Meglio, però, farsi ridere dietro che esser ridotto in steak-tartare. Al sangue.

A QUEL PUNTO LA SORPRESA. La manona apparteneva nientemeno a Bob, ora Sir Bob dopo Live Aid, Geldof, allora leader dei Boomtown Rats. Capelli più arruffati che mai e vestito. come di consuetudine, anche peggio del sottoscritto. «Paolo, maledizione, che fai qui?» «Ehm, sono con amici, dovevamo andare a sentire Costello all'Olympia...». «Anche io, ma è domani sera, no?». «Appunto. Solo che ci siamo sbagliati di giorno e allora... Tutti al Bains Douces?». «A divertirsi?», concluse la frase guardandosi intorno e ghignando. «Sì... Anche io sono qui con amici, aspetta, te li presento».

Così facendo picchiò su un giubbotto di pelle marrone molto vissuto, insomma, stravecchio. Il proprietario si girò lentamente ed eccomi investito da un sorriso che conoscevo bene. Bruce. Sì, Springsteen. Bruce Springsteen. Svenni. Per risvegliarmi qualche minuto dopo, appoggiato come un sacco vuoto su una sedia prontamente apparsa. Intorno qualche dobermann/rottweiler umano preoccupato, bellezze, collega e attrice non particolarmente presi dalle mie

condizioni, Bob, Bruce, amici & amiche loro. Accavallarsi di voci, mani che mi toccavano, schiaffeggiavano, pizzicavano, schizzi d'acqua sul volto, forte odor d'aceto. Springsteen, visibilmente imbarazzato e forse anche divertito, mi chiese come stavo - «Man, feeling alright?» - rischiai l'infarto a vederlo così vicino ma lo rassicurai con un cenno della mano e un sorriso. A due denti. Da allora ogniqualvolta si ricorda quell'episodio con Bruce si ride. Tanto.

E A ME VENGO ANCHE i brividi. Per la gioia di aver incontrato così non solo un grande musicista ma un superbo essere umano. Che con la sua musica e le sue parole mi è stato ed è vicino nei momenti difficili davvero. E mi, ci ricorda sempre che siamo nati per correre e tra poco ci canterà che sì, si può lavorare per un sogno. Di un mondo nuovo dai valori antichi, aggiungo, dove non esistano più soprusi e sopraffazioni. Come ha ripetuto e ripete l'elegante signore di Chicago per il quale Bruce recentemente ha cantato... si può fare. Basta restare se stessi, credere e lottare.

P.S. L'incontro di New York, quello ufficiale, se vi va ve lo racconto un'altra volta. Va bene? ♦

L'AUTORE

Con questo articolo comincia la sua collaborazione Paolo Zaccagnini, il critico rock per eccellenza. Ci racconterà le sue amicizie celebri e il dietro le quinte della musica e dei grandi concerti

Il nuovo disco

Si intitola «Working on a dream» l'ultimo capitolo della saga

Uscirà il 27 gennaio e si intitolerà "Working on a dream" il nuovo album, il ventiseiesimo, di Bruce Springsteen. Album nato durante la lavorazione del precedente, "Magic", ma non per questo meno bello, almeno a sentire i primi tre brani disponibili. Quello che dà il titolo al lavoro, "My lucky day" e "The wrestler" (colonna sonora dell'omonimo film interpretato da Mickey Rourke) - meno bello e intenso del precedente. Gli altri brani sono: "Outlaw Pete", "Queen of the supermarket", "What love can do", "This life", "Good eye", "Tomorrow never knows", "Life itself", "Kingdom days", "Surprise surprise", "The last carnival". Dal disco è stato tolto "A night with the Jersey devil", uscito in occasione del Thanksgiving con annesso video horror. Una curiosità: tre dei titoli hanno origini beatlesiane: "Tomorrow never knows" compare in "Revolver", "Surprise surprise" in "Walls & bridges" di John Lennon e "Life itself" da "Somewhere in England" di George Harrison. Si vocifera di un tour europeo che partirebbe il 7-8 febbraio da Barcellona per raggiungere poi Parigi, 10, Londra, 12, Dublino, 14 e 15, 2 marzo Bologna e 4 e 5 Milano. P.ZAC.